

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

20

Direttore

Carmelina Chiara CANTA
Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco BURGALASSI
Università degli Studi "Roma Tre"

Vincenzo CARBONE
Università degli Studi "Roma Tre"

Andrea CASAVECCHIA
Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena COLOMBO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Roger FRIEDLAND
University of California Santa Barbara

Mauro GIARDIELLO
Università degli Studi Roma Tre

John TORPEY
City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".

Ashraf Filib Gabra Beshay

La donna ferita

Le mutilazioni genitali femminili

Presentazione di
Chiara Carmelina Canta

Postfazione di
Cettina Militello





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3979-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

*In ricordo di mio padre,
colui che mi ha insegnato
a vivere onestamente
e mi ha guidato all'amore per la verità,
il prossimo, la fede, la vita*

- 9 *La donna ferita: un'introduzione*
di CHIARA CARMELINA CANTA
- 19 *Introduzione*
- 25 **Capitolo I**
Le ragioni storiche ed etiche di una pratica millenaria
- 1.1. Cos'è la mutilazione genitale femminile?, 25 – 1.2. Sessualità, organi genitali e pratiche religiose, emancipazione femminile, 27 – 1.3. Tradizione e fecondità, 30 – 1.4. Le mutilazioni genitali femminile nel mondo antico, 31 – 1.5. La circoncisione nella Sūnna, 33 – 1.6. Le altre religioni monoteiste e animiste, 39 – 1.7. Le mutilazioni genitali femminili, un fatto sociale, 41 – 1.7.1. *L'appartenenza comunitaria*, 45 – 1.7.2. *Funzioni economiche sociali delle MGF*, 46 – 1.8. La costruzione del corpo come identità, 48 – 1.9. La verginità, 49 – 1.10. Descrizione e procedura, 50 – 1.11. Le madri e le altre protagoniste, 52 – 1.12. Il senso del dolore, 55 – 1.13. La memoria del dolore, 56
- 57 **Capitolo II**
La mutilazione genitale femminile in Egitto
- 2.1. Motivazioni, 58 – 2.2. La situazione del dibattito, 59 – 2.3. La problematica, 66 – 2.4. L'escissione, 70 – 2.5. L'infibulazione, 72 – 2.6. I Copti, 75 – 2.7. Le MGF non sono solo un fatto culturale, 77 – 2.7.1. Costruire un ambiente socio-culturale, 78 – 2.7.2. *Cambiare le convenzioni sociali*, 81 – 2.8. MGF dannosa o utile per le donne?, 82 – 2.9. Le difficoltà, 84 – 2.10. La comunicazione per il cambiamento sociale, 85 – 2.11. Sensibilizzare e promuovere il dialogo, 86 – 2.12. I leaders religiosi contro la pratica delle mutilazioni genitali, 87 – 2.13. Opportunità occupazionali alternative per i rescissori, 89 – 2.13.1 *Iniziative nelle comunità*, 89 – 2.13.2. *Bani Khalil*, 90 – 2.13.3. *Il CEOSS*, 92

95 Capitolo III

Legislazione e medicina

3.1. Le quattro Conferenze globali sulle donne (1975, 1980, 1985) e la Conferenza di Vienna (1993), 96 – 3.2. La Conferenza di Pechino (1995), 99 – 3.3. La Carta di Adis Abeba (1997), 100 – 3.4. L'Assemblea Generale dell'ONU (2000), la Dichiarazione del Cairo per l'eliminazione delle MGF, il Protocollo di Maputo (2003), 100 – 3.5. Il Protocollo di Maputo (2003) e la Dichiarazione di Banako (2006), 103 – 3.6. Il ruolo della legge, 105 – 3.6.1. *Il coordinamento degli interventi*, 107 – 3.6.2. *Le leggi non devono penalizzare*, 109 – 3.7. Classificazione delle MGF formulata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, 111 – 3.8. Le complicazioni, 114 – 3.9. Difficoltà sessuali, 115 – 3.10. La deinfibulazione, 116

119 *Conclusioni*

121 *Postfazione*

di CETTINA MILITELLO

125 *Bibliografia*

La donna ferita: un'introduzione

di Chiara Carmelina Canta¹

Non è facile leggere questo libro sulle “Mutilazioni Genitali Femminili” fino all’ultima pagina... si è combattuti tra la tentazione di non continuare e il desiderio di saperne di più, ma alla fine si scopre... e ne è valsa la pena!

Chi si occupa di processi culturali sa bene che non è facile definire il rapporto tra le culture e quanto sia necessaria l’interazione tra le culture e i diritti delle persone che provengono da contesti differenti, anche molto lontani dallo studioso. Ma il tema delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF), praticato all’interno di molte culture, ci pone di fronte ad un problema diverso ed enorme. Molti sono gli interrogativi: tutte le abitudini e i riti provenienti dalla tradizione culturale ed ancora oggi accettate dalle donne e dagli uomini e legittimate anche da autorità laiche e religiose, sono da conservare e condividere oggi in contesti culturali molto diversi? È opportuno conservare tutte le abitudini nei contesti dove hanno avuto origine e/o sono diffuse da secoli? È giusto “rispettare” le pratiche culturali “estreme”, anche quando esse sono condivise e richieste dagli stessi soggetti coinvolti?

Entrando nello specifico del discorso, alcuni decenni fa, quando in Italia si è appresa l’esistenza delle MGF, accanto alla schiera di coloro che affermavano di condannare e proibire alle migranti italiane questa pratica, c’erano altri che ritenevano di rispettare le donne che volevano sottoporre le loro figlie minorenni (o loro stesse) a questa “operazione”, facendola in ospedale, in un contesto sanitario efficiente a livello igienico e assi-

¹ Docente ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l’Università di Roma Tre.

stato dai medici, per evitare complicazioni per la salute. Qualche ospedale esprime la propria disponibilità “per evitare il male peggiore”, cioè complicazioni per la salute e, in alcuni casi, la morte delle bambine/adolescenti/ragazze. Una terza posizione è quella di chi ritiene che “il male è male”, senza aggettivi, minore o maggiore; le MGF sono un male per le bambine e le ragazze, in ogni caso e in qualsiasi contesto. Sono pratiche devastanti contro le quali si devono attivare tutti i mezzi per evitarne la pratica in ogni Paese, in quello di origine e in quello di arrivo, in Africa, in Asia e in Italia.

Ma il problema permane ancora, sebbene il dibattito privato e pubblico ne aumenti la conoscenza e la consapevolezza, in tutti, donne e uomini, coinvolti e non: quanto più il problema è conosciuto, tanto più aumenta l’impegno a spendersi per evitare che tale comportamento sia ancora perpetrato a danno delle bambine.

Ecco perché il libro di Ashraf Filib Gabra Beshy (Padre Elias Gabra), segna una tappa fondamentale e importante nella diffusione della conoscenza del problema. Questo studio è tanto più importante in quanto è scritto da un profondo conoscitore e studioso della cultura egiziana, appartenente anch’egli a quel Paese, che ha studiato e vive in Italia. L’analisi è approfondita e condotta a livello interdisciplinare; culturale, socio-antropologico, medico, psicologico, relazionale e con lo sguardo rivolto al cambiamento culturale. Sì, perché per impegnarsi nell’eliminazione di questa pratica, non basta la proibizione morale o il divieto per legge ma un reale cambiamento culturale, il più lungo e difficile da realizzare, che coinvolge diversi soggetti e ambiti.

L’autore analizza il problema con realismo e precisione, attingendo anche all’esperienza di sofferenza di donne che sono state vittime di questa esperienza e di qualcuna che è riuscita a coinvolgere altre in un processo di liberazione.

Soprattutto ne esamina il ruolo di “rito di passaggio” e di integrazione della bambina-ragazza nella comunità dove è nata ma alla quale ancora non appartiene. Per inserirsi a pieno titolo nella famiglia e nella comunità è perciò necessario e obbligato-

rio, attraversare e sopravvivere all'esperienza dolorosissima e traumatica della MGF.

Può una ragazza che non ha vissuto il “calvario” (il rito) che la inserisce a pieno titolo nella comunità dove è nata e vissuta e dove vivono i suoi genitori e parenti, continuare ad avere un suo ruolo in quella stessa comunità?

Può lei, bambina, adolescente o i suoi genitori per lei, prendere la decisione di sottrarsi ad una pratica radicata nella comunità di appartenenza ed avere la forza di sopportare l'umiliazione di essere additata come impura e “diversa” nella comunità e continuare ad avere un posto in essa? Come può realizzarsi questo processo di cambiamento? E, ancora prima, è possibile questo cammino?

Questo è il dramma che, con delicatezza e rigore scientifico, è raccontato dallo studioso.

Negli ultimi decenni, da quando l'immigrazione è diventata sempre più femminile sembrava che l'occidente conoscesse tutte le pratiche culturali legate ai riti di passaggio che inseriscono le bambine nell'età adulta, anche quelle più crude e violente, che sono genericamente definite Mutilazioni Genitali Femminili (MGF).

In realtà leggendo questo testo ci si accorge che molto poco si sa su questo tema e la nostra conoscenza non solo è superficiale ma è basata su pregiudizi e stereotipi.

Il testo è diviso in tre capitoli, ognuno dei quali affronta il tema da una prospettiva diversa. Fin dall'inizio, l'autore adopera il termine mutilazione e non “circoncisione femminile”, che è usato in Africa, per evidenziarne il carattere violento e traumatico.

Dopo una prima parte, teorico-critica, l'autore analizza il fenomeno nel contesto specifico dell'Egitto, dove il fenomeno coinvolge il 90% delle bambine-donne. Si scopre che non si tratta di un fenomeno culturale in discesa ma continua ad aumentare anche per la connivenza-legittimazione delle istituzioni laiche e religiose.

Sono coinvolte, in modo strumentale, nell'approvazione di queste pratiche le tre religioni monoteiste: ebraismo, cristiane-

simo e islam. Nessuno dei loro libri sacri parla di MGF, né, tantomeno, consiglia o impone questa pratica ma, per differenti motivazioni, in ciascuna di esse viene cercato un argomento di legittimazione. Si pensa che secondo le tre religioni, le ragazze che hanno avuto una qualche forma di MGF sono più pure, morigerate e desiderabili dagli uomini.

Ci sono anche motivazioni “igieniche”, legate al concetto di purezza e di pulito. Dal punto di vista antropologico, è evidente ciò che è “puro” non sempre è “buono”. Vuol dire che è inserito in un ordine simbolico, comprensibile ai più.

La MGF viene praticata nei primi giorni o nei primi anni di vita della bambina e nell’adolescenza, secondo le tradizioni culturali dei diversi Paesi. Su di essa si hanno più pregiudizi che conoscenze, per cui oggi la prima regola è parlarne, sfidando quello che per molto tempo è stato un tabù. La seconda regola è mettersi nell’ottica culturale del contesto di riferimento della cultura araba, abbandonando la *Weltanschauung* occidentale e imperialista, come propongono le femministe africane. L’ottica da adottare è quella multiculturalista ma non ‘relativista’, nel senso che all’interno delle diverse culture si possono individuare alcuni diritti umani di base condivisi da diverse culture. È doveroso, con riferimento al mondo islamico, rispondere positivamente alla domanda retorica (ma non per tutti!) che si pone A. Filali-Ansary: «I diritti umani sono compatibili con il mondo arabo?».

L’origine di questo costume sembra non risiedere nel mondo arabo ma era presente in molte tribù pre-islamiche. Tuttavia «è necessario sottolineare che l’infibulazione viene condivisa da donne islamiche, cristiane e animiste nel corno d’Africa ed in Africa centrale», sebbene la religione che ha maggiormente legittimato la pratica sia l’Islam per l’importanza che viene attribuita alla castità e alla morigeratezza della donna (ma non è diffusa in tutti i Paesi arabi).

Nelle società dove si pratica la MGF, essa è una forma di rito di passaggio che viene socializzato e vissuto con gioia dalla comunità alla quale appartiene la bambina-adolescente-donna (come avviene per altre forme di rito di passaggio). La sotto-

missione a questo rito stabilisce e designa lo status che la donna avrà nella comunità; tutto il resto, la sofferenza, la paura le conseguenze non espresse e sconosciute sono secondarie. In ogni caso la MGF esprime la condizione di sottomissione della donna nei confronti dell'uomo, diminuisce il desiderio sessuale, ne mantiene la verginità ne accentua la fecondità, motivi questi ultimi per cui è condivisa dalle religioni.

Questa pratica fissa un "momento" che designa l'identità e l'appartenenza della donna nella sua comunità allo stesso modo della circoncisione per gli ebrei e del battesimo per i cristiani. Come afferma Durkheim, il rito "separa", disegna una linea tra "noi" e "loro", "pure" e "impure", "pulite" e "sporche"; noi, puri e puliti equivale ad aver subito l'escissione (o MGF) nelle sue diverse forme (escissione, clitoridectomia, infibulazione-circoncisione faraonica, la più devastante).

La pratica dell'escissione è diffusa anche tra i cristiani (copti e cattolici dell'Egitto), ai quali Padre Elias dedica una particolare attenzione. Se in un primo momento i missionari in Africa ne hanno proibito l'uso, ritenendolo di origine giudaica, sembra che successivamente questa sia stata legittimata da *Propaganda Fidei*, per favorire il matrimonio delle ragazze.

Le MGF che definiscono l'identità di una donna non hanno solo una valenza religiosa ma anche corporea; il corpo della ragazza prima della maturità fisica deve essere modellato e definito come maschile e femminile, disegnato con una "scultura", artificiale e consapevole. Parafrasando Simon de Beauvoir, donne si diventa dopo l'escissione, che elimina i caratteri fisici ancora maschili presenti nella bambina-ragazza. L'identità di genere è una costruzione sociale, come hanno sostenuto P. Berger e T. Luckmann e ancora più specificatamente R. Connell.

Un corpo così "ridefinito" è perciò bello, puro e accettabile da parte delle stesse donne e lo rende gradito agli uomini. La donna che non accetta questa costruzione ed ha paura del dolore per ottenere questo scopo, è emarginata nella sua comunità e non potrà contrarre matrimonio. Una ragazza escissa, infibulata diventa per la sua famiglia una risorsa economica, una "merce di scambio". Tra tutte le donne della famiglia, sia quelle che

non condividono più questa pratica e la vorrebbero evitare alle figlie, sia quelle che seguono acriticamente la tradizione, sia quelle che praticano l'operazione c'è un legame forte, una sofferenza che le accomuna.

Si stima che nel mondo ogni giorno 6.000 ragazze sono a rischio mutilazione. L'autore si sofferma in particolare sulla situazione egiziana. Oggi in Egitto il 90% delle donne subiscono una qualche forma di MGF, indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Fino alla metà del secolo scorso essa non costituiva problema e veniva praticata tranquillamente anche in ospedale, fino a quando il Ministero della Sanità ne ha decretato la procedura, sebbene in maniera ambigua, per cui non può avvenire in un ospedale pubblico. Anche i successivi interventi del Ministero e/o delle autorità religiose risultano equivoci. Infatti l'escissione, vietata in Egitto nel 1997, nel 2000 è stata praticata sul 97% delle ragazze egiziane. Le posizioni altalenanti delle autorità sanitarie e religiose non hanno facilitato il contenimento del fenomeno quanto l'aumento al ricorso di "praticone" senza scrupoli (studenti di medicina, levatrici, ecc.). In questa situazione di caos, ancora pochi anni fa, la più alta autorità religiosa del Paese ha affermato che «La Sharīa islamica protegge i bambini e ne salvaguarda i diritti. Chi non riconosce i diritti dei propri figli commette grave peccato [...] la MGF è una questione medica, noi seguiamo e rispettiamo quello che dicono i dottori. Nella Sharīa, nel Corano, nella Sunna profetica, non ci sono testi che parlino della MGF [...] qualunque tipo di MGF è associato a conseguenze dannose, come affermano medici fidati».

Sebbene con vicende alterne, le donne egiziane sono riuscite a creare un movimento di promozione delle donne, anzi, alcune non solo hanno evitato l'escissione ma hanno convinto le altre donne a non farla, dimostrando l'inesistenza delle motivazioni religiosa e sociale. Gli operatori di organizzazioni non governative percorrono i villaggi discutendo con le donne e con i capi delle religioni dimostrando così che il cambiamento culturale è possibile. La lotta di liberazione della donna dalle MGF si inserisce nel discorso di un riconoscimento della dignità della don-

na in tutte le sue dimensioni e in tutti gli ambiti. Avviene attraverso il riconoscimento della persona integrale e l'azione educativa del governo in questa direzione. Su questo piano l'autore conduce un discorso mirato all'educazione di operatori sanitari, scolastici e sociali per promuovere l'educazione ai diritti umani delle donne e delle bambine/i.

Le MGF non riguardano un fenomeno culturale isolato ma sono un "fatto sociale totale", per dirla con M. Mauss, che interessa l'aspetto economico, affettivo, relazionale della struttura matrimoniale che sta alla base della società. Ci si può emancipare da questa pratica non da soli ma insieme alle altre donne e quando una parte consistente di una comunità decide di cambiare. Solo così si supera l'influenza negativa del controllo sociale. In questo senso è importante il ruolo della società civile e, infine, il sostegno dello Stato con le sue leggi. Su questo piano l'Autore sviluppa proposte concrete in ordine al cambiamento sociale. Ma fondamentale e prioritario rimane il "metodo dell'ascolto e del dialogo".

Per realizzare questi obiettivi contribuiscono anche i cambiamenti legislativi, che hanno prodotto risultati significativi. L'autore compie un'accurata analisi critica dei documenti internazionali sui diritti delle donne, dalla Dichiarazione Universale dei diritti del 1948, passando dalla Conferenza di Pechino del 1995 ad oggi. Essi affrontano i diritti delle donne dal punto di vista della violenza sulle donne in generale, non solo in relazione alle MGF. Particolare rilievo ha assunto, a livello operativo, il piano di azione dell'ONU (1984) che ha creato il Comitato Interafriicano contro le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute delle donne e dei bambini (IAC), con sede a Dakar, che ha portato, nel corso della terza Conferenza, a definire «con l'unico nome di Mutilazioni Genitali Femminili (MGF), le diverse pratiche diffuse nel continente in cui si ha l'asportazione e/o l'alterazione di una parte dell'apparato genitale esterno della donna» (cfr. testo). A partire dagli anni '90 le MGF sono state riconosciute come grave violazione dei diritti delle donne e dei bambini. Su questa base nel convegno dei giuristi in Addis

Abeba del 1997, è stata scritta una Carta che chiedeva a tutti i governi africani di eliminare le MGF entro il 2005.

L'autore sottolinea che i dibattiti negli incontri ufficiali dei Paesi del Corno d'Africa sembrano a volte surreali per le distinzioni che i leader religiosi islamici e cristiano-copti fanno tra "asportazione totale", "parziale" e "simbolica". Di fatto sono 120 milioni le bambine e le donne africane vittime di MGF. Finalmente nella dichiarazione di Bamako del 2006 si fa riferimento all'adozione di strumenti repressivi che siano in grado di coniugare le leggi internazionali con i contesti culturali. In definitiva un divieto legislativo può essere efficace solo quando è inserito in un lavoro di sensibilizzazione mirato al cambiamento culturale realizzato in precedenza. I capi religiosi, gli intellettuali e gli opinion leaders possono svolgere nel campo della informazione e della sensibilizzazione un ruolo decisivo. Su questo piano è stata significativa la conferenza di Gibuti che ha affermato che «sostenere che la MGF sia prescritta dal Corano è cosa priva di fondamento e ribadisce che ogni tipo di MGF è contrario ai precetti religiosi dell'Islam».

L'OMS ha definito quattro tipi di MGF sulla base delle parti dei genitali femminili che sono asportate (infibulazione, escissione, clitoritomia, faraonica, cfr. testo p. 111).

Le complicazioni di questa pratica sono enormi sia dal punto di tipo fisico che psicologico (problemi nella gravidanza e nel parto, infezioni urinarie e pelviche, ansia e sintomi depressivi, difficoltà nella relazione di coppia, ecc.), anche perché si interviene sul corpo delle donne più volte. Infatti la "deinfibulazione" è necessaria dopo la Infibulazione. Praticata sulle donne e inflitta da altre donne.

Si può sperare che il cambiamento produrrà un futuro senza MGF? Ciò potrà avvenire solo quando i cambiamenti culturali e legislativi si trasformeranno in prassi consolidata. Oggi alcune reti di informazioni di diversi Paesi dell'Africa e Comitati locali attivano piani di informazione e di istruzione per le bambine, consapevoli che la conoscenza, in senso lato, è l'unica arma di liberazione dalla schiavitù delle MGF per le donne.

Introduzione¹

La mutilazione genitale femminile² è una delle più evidenti violenze inflitte alle donne. Per rispetto delle donne africane non vorrei utilizzare il termine “mutilazione” si dovrebbe usare piuttosto il termine circoncisione, così come viene usato nella terminologia africana. Userò, tuttavia, proprio il termine muti-

¹ Ringrazio Fabio Cucculelli, docente di sociologia del lavoro dell'Università Marconi (che studia da alcuni anni le trasformazioni nelle relazioni sociali e familiari), per la preziosa revisione del testo e l'editing.

² Cfr. N. ABDERRAHIM, P. SANLEY, A. ZUHUNI, *Female Genital Cutting in the Demographic and Health Surveys: A Critical and Comparative Analysis*, Rapporti Comparativi DHS, n. 7, settembre 2004. AIDOS, *Female Circumcision. Strategie to bring about Change. Proceedings of the International Seminar of Female Circumcision 13–16 June 1988, Mogadisho, Somalia*, AIDOS, Roma, 1988. AIDOS, *Mutilazioni Genitali Femminili; proposte per un cambiamento. Proposte per un cambiamento. Rapporto del Minority Rights, Group*, Quaderno n. 1, AIDOS, Roma, 1995. AIDOS, *Mutilazioni Genitali Femminili: proposte per un cambiamento. Conseguenze sulla salute fisica e psichica*, Quaderno n. 2, AIDOS, Roma 1995. R. BENEDUCE, a cura, *Frontiere dell'identità e della memoria*, Franco Angeli, Milano, 1998. B. BERNARDI, *Africa. Tradizione e modernità*, Carocci, Roma, 1998. M. BUSSONI, *Il valore delle spose*, Meltemi, Milano, 2001. M. DOUGLAS, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna, 1975. R. YOUNG, *Introduzione al postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2005. E. KISAAYE, *Women, culture and Human Rights; Female Genital Mutilation, Polygamy and Bideprice*, in W. BENDEK, E. KISAAYE, G. OBERLEITNER (a cura di), *Human Rights of Women. International Instruments and African Experiences*, Zed Books, London, 2002. B. LINCOLN, *Diventare dea. I riti di iniziazione femminile*, Edizioni di Comunità, Milano, 1981. A. LOOMBA, *Colonialismo/Postcolonialismo*, Meltemi, Milano, 2000. A. MORRONE, G. FRANCO, *Mutilazioni Genitali Femminili; un problema nuovo e antico*, Armando, Roma 2004. C. PASQUINELLI, *Identità di genere e prezzo della sposa*, in «La Ricerca Folklorica», n. 44, Grafo, Brescia 2005, pp. 5–21. P. G. SOLINAS, M. BUSONI, *Valore e persona. La nozione di “Bride-wealth”*, in *Antropologia*, Dispense dal corso di antropologia culturale, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1988–89.

lazione per rendere meglio la crudeltà di questo rito, cercando, comunque, di rispettare la sensibilità di tutte le donne e delle donne arabe in particolare.

L'infibulazione costituisce un problema delicato e controverso che porta con sé implicazioni religiose, culturali ed ideologiche e crea reazioni emotive sia in coloro che l'hanno subita, sia nelle persone che vivono nella cultura ove questa pratica è comune, sia in quanti viviamo in una società che sente estranea questa pratica e, anzi, la vede come una violenza perpetrata sulla donna.

Nell'ultimo trentennio vi è stata un'attenzione crescente nei confronti di questa prassi che "mutila" la dignità e l'integrità fisica di milioni di bambine e di donne. Il motivo è molto semplice: vi è stata un'immigrazione massiccia da parte di persone provenienti soprattutto dai Paesi del Terzo Mondo che hanno portato culture e religioni, esperienze ed esigenze diverse e con esse nuove problematiche economiche e sociali. Si è così venuti a conoscenza di questa pratica tradizionale non nel contesto della terra di origine ma in quello dell'immigrazione. Il fenomeno si è ben presto presentato nella nostra realtà sociale ed è per questo che pian piano si è sviluppata una sensibilizzazione sempre maggiore. Ma non è ancora sufficiente. La maggior parte delle persone è riluttante e non disposta ad una discussione sull'argomento. Il più delle volte il tema risulta come un tabù: abbiamo delle false e stereotipate concezioni rispetto alla cultura altra, diversa.

Vorrei che, attraverso questa mia riflessione, il tema fosse motivo di dibattito e discussione per meglio comprendere le ragioni di fondo di questa pratica e per un maggior interessamento e sensibilizzazione nei confronti di questo fenomeno. Penso che sia necessario trattare questo argomento non dal punto di vista puramente occidentale, che lo considera quale trucida e barbara pratica, ma anche dal punto di vista della cultura araba.

Non possiamo imporre il nostro modo di vedere e di concepire i diritti umani ad altre culture e società che non hanno la base sociale ed istituzionale concreta per sviluppare in maniera analoga a quella occidentale il concetto dei diritti umani. Si